

CULTURA & SOCIETÀ

Il libro con cui Filippo Falcone (ex vicesindaco) lancia il suo forte «j'accuse» contro quella che lui giudica un'Amministrazione pubblica allo sfacelo a Sommatino

WALTER GUTTADAURIA

E' un «j'accuse» forte e dirompente, come si usava in certi pamphlet dell'800, qui proposto sotto forma di libro di "memorie" relative all'amministrazione del Comune di Sommatino, quello appena pubblicato da Filippo Falcone, che già dal titolo rivela il tono del suo contenuto: «Un paese... in mutande», ovvero «Vicende di ordinarie inefficienze, disservizi, miserie umane e parentopoli in un paese siciliano letteralmente allo sfascio». Il libro sarà presentato il 30 luglio, alle 20,30 in piazza Belvedere a Sommatino, con l'intervento dell'autore, di Salvatore Messina, Vito Coniglio e Leoluca Orlando.

Falcone, che di quel comune è stato per un anno (dal giugno 2007) vice sindaco nella giunta guidata dal sindaco Salvatore Gattuso, si toglie non un sassolino ma un vero e proprio macigno dalle scarpe, denunciando - tra ironia e documentazione - quelle che a suo dire sono state le gravi carenze nella gestione amministrativa del paese, toccate con mano durante lo scorcio del proprio mandato, criticando dunque l'operato di sindaco, assessori, consiglieri, ma anche di una certa dirigenza, e condannando al contempo l'apatia della gente, di chi cioè - secondo lui - non ha preso iniziative di di fronte a tale stato di cose.

E dunque «per non morirsi dei silenzi diffusi e non sorprendersi, rassegnato all'inerzia, a tacere fra tante "anime morte" d'intorno a lui, Filippo Falcone, dal racconto di una sua vicenda politica, "crea" una vivacissima, sferzante "operetta morale": così scrive Vito Coniglio nella prefazione del libro, aggiungendo che quello che l'autore mette in scena è una sorta di «comédie humaine densa di desolante miseria: la miseria del potere locale, inerte e vile coi forti, implacabile e feroce con chi si ritrova "ai margini", la goffa miseria di piccoli uomini, nudi di ideali e di idee, rabbiosamente immobili nella difesa di angusti interessi torbidi».

Parole forti, al pari di quelle dell'autore, che nel suo proemio così si confessa: «Per il mio paese, Sommatino, penso di aver dato il mio contributo di impegno, che non è stato solo politico ma anche culturale. In politica ho sempre onorato gli impegni assunti con serietà e lealtà, anche quando mi sono imbarcato nelle amministrative del maggio 2007 - ritirando la mia possibile candidatura a sindaco - per sostenere quella di Salvatore Gattuso. (...) Capii però quasi immediatamente chi mi trovavo di fronte. L'originario progetto del "Patto per Sommatino" si sarebbe infatti rivelato, da lì a pochissimo tempo, niente affatto occasione di rinnovamento politico per il paese e di moralizzazione del Comune. Si trattava invece di un "Patto della crostata", di una "patacca", di un "pacco»

Nella foto il palazzo municipale di Sommatino e, nel riquadro, Filippo Falcone autore del recente libro dal significativo titolo «Un paese in... mutande» con cui critica con toni forti la gestione amministrativa di quel Comune, dove lo stesso autore è stato vice sindaco per un anno (dal giugno 2007), per poi rimettere la carica. Il libro sarà presentato il prossimo 30 luglio in paese



«Quel paese "in mutande" tra storie di inefficienze disservizi e miserie umane»

(...) I sommatinesi sanno tutti come sono andate poi le cose: il paese ha perso un'altra occasione di cambiamento, il sottoscritto - dopo circa un anno di sofferta vice sindacatura - ha preferito uscirne, rimettendo l'incarico all'allora suo partito».

Ed eccole, così, le pagine del «j'accuse», pagine che - rimarca ancora l'autore - «ogni sommatinese dovrebbe leggere, per capire - documenti alla mano (ma, a tratti, anche in maniera divertente) - quello che sta succedendo nel nostro ormai sgangherato paese. Qui, senza peli sulla lingua, denuncio all'opinione pubblica i colpevoli di questo scempio ma, nel contempo, suggerisco anche l'impegno di tutti per l'avvio di una svolta per la nostra comunità».

Falcone passa così in rassegna i vari «mali» burocratico-amministrativi del Comune, riscontrati fin dall'inizio del suo mandato: si parla di dirigenti e compensi, delle difficoltà del cittadino a tro-

vare funzionari e amministratori, dell'assessore «con delega al deserto», del «ragioniere capo e le calcolatrici difettose», dei «poveri revisori dei conti», della «vicenda dei Piani triennali delle opere pubbliche e dei bilanci taroccati», giusto per riportare i titoli di alcuni brani, il tutto inframmezzato dalla citazione di varia corrispondenza ufficiale, articoli di stampa, ecc.

Poi, ecco altri riferimenti ad aspetti di negligenza amministrativa: la piazza del paese per la quale non sono stati mai effettuati gli annunciati interventi di ripristino, il palazzo Trabia inaugurato ma poco dopo chiuso alla fruibilità dopo una spesa di restauro di oltre un milione e mezzo di euro, la mancata salvaguardia dei documenti dell'archivio storico comunale, le celebrazioni dei 500 anni di Sommatino che Falcone così ricorda: «Tra le pieghe del bilancio avevo trovato una, seppur esigua, somma. (...) Mi premuravo finanche di indicare il preci-

so capitolo di spesa ove prelevare quei modesti quattrini, allegando altresì la bozza del programma delle iniziative (...)». Nel frattempo, prendevo accordi per la realizzazione del programma dei festeggiamenti. Andando a ricontrollare le somme nei giorni immediatamente successivi, incredibile ma vero! Erano state (...) fatte sparire; impegnate per altre finalità. A quel punto avrei dovuto venir meno agli impegni presi? Ai contratti già firmati (...) ? Certamente no. Ritenendomi persona seria e di parola, decidevo di far personalmente fronte, di tasca mia, a tutte le spese del calendario dei festeggiamenti» (oltre 2.500 euro). Ora il gentile lettore sa - se mai ce me fosse bisogno - della serietà e dell'affidabilità degli amministratori e dei dirigenti del Comune di Sommatino».

Per non parlare, poi, della disorganizzazione degli uffici, denunciata dall'autore quando aveva la delega al personale, con anche riferimenti a certi compor-

tamenti di alcuni dipendenti «più che mai senza alcun controllo da parte di chi invece sarebbe deputato a svolgere tale ruolo: cioè i dirigenti».

Il libro prosegue su questa scia e con altri riferimenti, tipo quelli ad alcuni personaggi della politica locale (il «Taran inquisitore», il «Che Guevara pentito», l'«assessore Taumaturgo»...), o ad alcuni problemi amministrativi (maxi bollette Ici sui terreni, aumenti Tarsu...), La seconda parte del libro riporta invece articoli dell'autore tratti dal giornale «Il Salso» ed altri, con rassegna stampa in appendice.

«Nella fase della mia vice sindacatura - scrive Falcone - (...) non sono mancati coloro i quali mi hanno spesso consigliato di "lasciare il mondo come andava e tirare a campare". (...) Ma, fare come lo struzzo, che nasconde la testa sotto la sabbia, non è mai stata la mia impostazione di vita; tanto più nell'impegno politico».

Il nuovo volume edito dal Centro Cammarata
Una ricerca per capire la laicità

Chi è, cos'è oggi laico? Chi e cosa può definirsi tale? Ed esistono modi diversi per definire la laicità, in un contesto pluralista come l'attuale?

Per rispondere a questi interrogativi è stata condotta una specifica ricerca sociologica, diretta da Carmelina Chiara Canta, docente universitaria originaria di Caltanissetta, attualmente ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi e insegnante di Sociologia dei processi culturali, Sociologia della religione e Sociologia della conoscenza presso la facoltà di Scienze della formazione dell'Università Roma Tre.

I risultati di questa ricerca sono stati adesso riportati nel volume edito dal Centro «Cammarata», diretto da don Massimo Naro, nella collana degli studi pubblicati per le Edizioni Sciascia. Il volume ha per titolo «Laicità in dialogo. I volti della laicità nell'Italia plurale» e accoglie, oltre a quello della professoressa Canta, i contributi di Andrea Casavecchia, Marco Saverio Loperfido e Marinella Pepe, i primi due dottori di ricerca e la terza docente a contratto sempre presso l'Università Roma Tre.

Perché, dunque, una ricerca del genere sulla laicità? «Essa si presenta ancora come un problema irrisolto - risponde l'autrice - che anima e mobilita l'opinione pubblica su molte questioni che sembrano non direttamente connesse: il voto politico, le questioni di bioetica, il pluralismo culturale e la libertà religio-



CARMELENA CHIARA CANTA

sa. La laicità si colloca al crocevia dei grandi temi che interessano questo inizio del nuovo millennio, rappresentando l'unica garanzia perché in Italia e in Europa possa trovare espressione un autentico pluralismo culturale in un contesto di libero scambio fra soggetti pubblici diversi. Per tale ragione ci è sembrata opportuna la necessità di analizzare il principio della laicità dello Stato con quello che contempla il rispetto del pluralismo e della libertà religiosa».

Con queste finalità, pertanto, si è articolato il lavoro del gruppo di ricerca coordinato dalla Canta, che ha intervistato un campionario di interlocutori, privilegiando nella fattispecie intellettuali, esponenti della società civile e del mondo politico eletti al Parlamento nazionale, rappresentanti delle comunità di fede, giovani impegnati nell'associazionismo religioso: come a dire, insomma, i rappresentanti di quattro aree sociali che concorrono, pur con strumenti diversi, alla formazione delle rappresentazioni collettive della laicità.

Sono state in tutto 44 le persone individuate per essere contattate, ma solamente 19 si sono poi rese disponibili per realizzare le interviste, che si sono svolte nel periodo compreso fra luglio 2008 e marzo 2009. Gli interlocutori, selezionati per il loro ruolo riconosciuto nella sfera pubblica e quindi considerati opinion leaders, sono stati intervistati sia nelle proprie abitazioni che presso i posti di lavoro, anche con l'ausilio di una videocamera, tant'è che fa parte integrante del volume un dvd comprendente una sintesi delle interviste e realizzato grazie al particolare impegno tecnico di Marco Loperfido.

Questo studio, inizialmente progettato col placet del Dipartimento di Scienze dell'Educazione, è stato successivamente ampliato grazie anche al finanziamento di un assegno di ricerca biennale attraverso l'Università di Roma Tre, cui hanno contribuito la Banca di Credito Cooperativo «Toniolo» di San Cataldo e lo stesso Centro Studi «Cammarata», oltre alla Fondazione «E. Badioli» della Banca di Credito Cooperativo di Roma.

W. G.

CONCORSI BALNEARI. Ricordo di quante tra gli Anni 40 e 60 si aggiudicarono la fascia di ragazza più bella di Gela Era il tempo delle «miss» e dei balli al lido

Con l'arrivo dell'estate iniziavano i divertimenti sulla splendida spiaggia di Gela, e così anche le elezioni di «Miss Gela». Tra gli anni 1947 e 1967 comitive di giovani di ogni cetto sociale e culturale davano inizio a spassose ed allegre serate da ballo al mitico "Lido Gela", ancora in legno sopra palafitte a mare.

I ragazzi, in quelle lontane stagioni, raggiungevano il "lido dei sogni" attraverso la caratteristica scalinata di via Antonino Scontrino e la sottostante Piazza Vasile, percorso meglio conosciuto come "A scinnuta da luci elettrica", in quanto lì vicino esisteva la piccola centrale elettrica che dal primo pomeriggio in poi erogava elettricità all'intero paese. All'ora che le fantasiose luci si accendevano sulla attraente ribalta del lido, l'orchestra "Zeo Sei" diretta dal bravo maestro Pino Marù dava inizio ai balli.

Alla fine degli anni Cinquanta, il vecchio e romantico lido di Gela in legno venne sostituito da un'architetonica costruzione in cemento, poggiata su piloni infissi sul fondale marino bel oltre la battigia. Caratteristica del nuovo lido



MARIA DI DIO

fu il tetto a forma di una gigantesca conchiglia, per la quale la struttura prese appunto il nome «La Conchiglia». Progettista ne fu il geom. Troia, mentre i proprietari costruttori furono i fratelli Santi, Luigi e Pino Ventura.

Tornando alle ragazze, la prima eletta «Miss Gela» fu la studentessa universitaria Nunziatina Giudice, che nel lontano 1947 indossò la mitica fascia azzurra, e che successivamente divenne mo-



MARISA GERARDI

glie del capitano della Guardia di Finanza Cordaro. Negli anni successivi altre belle ragazze ebbero a fregiarsi di quel titolo e tra queste Maria Di Dio, ragazza dagli occhi verdi, eletta a pieni voti, esattamente il 15 agosto 1949, che andò successivamente in sposa al sottufficiale di PS. Insalaco. Un'altra bella ragazza balza alla memoria, la simpaticissima Marisa Gerardi che fu eletta «Miss Gela» nel 1951, conquistando nel

1952 la fascia di «Miss Cinema» e nel 1953 quella di «Miss Sicilia».

In questo percorso di ricordi, vogliamo annoverare un'altra ragazza, la studentessa dalla lunga chioma nera, bravissima nel ballo ed elegante nel portamento, di nome Ilde Abate, eletta nel 1957, a 16 anni, «Miss Gela» e andata in sposa ad un maresciallo dei carabinieri. Fra tutte le miss gelesi elette dal 1947 ad oggi, la più giovane rimane la bella Lu-



LUCIA LUPO

cia Lupo, avendo indossato la fascia azzurra a soli 14 anni.

Un gruppo di appassionati cultori di patrie memorie, da qualche anno si dedica alla ricerca storica sulle 62 «Miss Gela» elette nel tempo. Da tale ricerca, probabilmente verrà realizzato un volume dedicato a queste nostre ragazze, molte delle quali oggi graziose ed amovoli nonne.

RENZO GUGLIELMINO